

Assemblea Generale della Corte di Cassazione

Inaugurazione dell'anno giudiziario

Intervento del Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura Avv. Fabio Pinelli

Venerdì 24 gennaio 2025

Signor Presidente della Repubblica, Signora Prima Presidente della Corte di cassazione, Signor Procuratore Generale presso la Corte di cassazione, Signor Ministro della Giustizia, Autorità, Signore e Signori.

Il Consiglio Superiore della Magistratura, sotto l'autorevole guida del Signor Presidente della Repubblica, ha inteso perseguire la via dell'efficienza e della trasparenza, già intrapresa nello scorso anno.

Si è così proseguito lungo la strada già tracciata di una più intensa programmazione dei lavori delle Commissioni per garantire agli uffici tempi sensibilmente più contenuti, specie nella nomina di direttivi capaci, orientati alla cultura dell'organizzazione e dotati di adeguato bagaglio professionale.

Il metodo adottato ha consentito l'evasione di un imponente arretrato di pratiche che riguardano aspetti fondamentali della vita giudiziaria: tabelle organizzative; conferme negli incarichi direttivi e semidirettivi; immissione nelle funzioni dei giovani magistrati e tramutamenti; valutazioni periodiche di professionalità dei magistrati.

Del resto, l'efficienza e la trasparenza del Consiglio nell'espletamento dei suoi compiti va intesa come un suo indefettibile e imprescindibile dovere nei confronti di tutti i magistrati, dai quali lo stesso governo autonomo pretende altrettanto rigore e tempestività.

Ringrazio perciò i Consiglieri togati e laici, i magistrati segretari e dell'Ufficio Studi e Documentazione, e il personale amministrativo tutto per il senso di responsabilità e lo spirito di sacrificio con il quale hanno portato avanti il loro lavoro.

Si è trattato di un vero e proprio cambio di passo.

In questo modo si è inteso accompagnare il cammino di tutti i magistrati ai quali si richiede un grande sforzo in termini di produttività per il raggiungimento degli obiettivi del PNRR, che consentirebbe di poter contare su risorse per il sistema giustizia fondamentali per il suo ammodernamento.

Altrettanto importante, l'attività del Consiglio Superiore tradotta nei pareri resi al Ministro della Giustizia sulle iniziative legislative, sempre improntati alla collaborazione tra Istituzioni e finalizzati a fornire un contributo di meditata riflessione giuridica, nella consapevolezza – invero unanimemente sentita – che l'autorevolezza del Consiglio Superiore della Magistratura passa

attraverso il rispetto delle prerogative istituzionali di ciascuno e, quindi, attraverso gli autolimiti che l'organo saprà continuare ad adottare nel rispetto della Costituzione.

Questa esigenza di armonia tra le istituzioni deve essere riaffermata specialmente in questo transito storico, caratterizzato da forti tensioni.

L'essenza del magistrato, del resto, è essere solutore di conflitti, a volte tra parte pubblica e privata, altre volte tra privati.

Dall'essere solutore di conflitti derivano i suoi poteri e i suoi limiti.

La legittimazione del magistrato, infatti, è diversa all'evidenza da quella della politica, perché si fonda sulla possibilità, scevra dal consenso popolare, di intervenire con le sue decisioni sulla vita di tutte le persone, potenti o deboli, forti o fragili che siano.

Il fondamento del giudice sta dunque nella sua terzietà: se si è risolutori di conflitti non si può essere parte.

Certo, la magistratura interviene legittimamente nel dibattito e porta il proprio contributo di competenza, ma non deve divenire parte del conflitto.

Anzi, nella società dei conflitti, in cui ogni contrasto è portato davanti al giudice, è proprio la magistratura a porre la parola fine ai conflitti stessi.

Se tale connotazione fondante finisse per essere smarrita, la magistratura degraderebbe da soggetto costituzionalmente imparziale a soggetto che partecipa al conflitto.

Ogni organo dello Stato, a ben vedere, deve saper trovare e riconoscere la propria identità costituzionale, l'aspetto che potremmo definire formante.

Ogni perdita di identità provoca smarrimento.

Ebbene, l'identità dell'essere magistrato non postula la possibilità di essere "di parte".

Esso è inserito in un ordinamento che si regge su un delicato equilibrio di pesi e contrappesi: da Montesquieu in poi la teoria dello Stato si fonda sulla dinamica del potere che limita un altro potere: dentro questo equilibrio complesso e storicamente in divenire, tutti i centri decisionali dello Stato sono soggetti a controlli.

Quello giudiziario è un potere che si è espanso moltissimo negli ultimi cinquant'anni.

Oggi siamo in una fase di riequilibrio che ha spinto la politica a toccare anche aspetti dell'architettura costituzionale.

Politica e magistratura non stanno nascondendo di avere posizioni diverse e sono convinte, legittimamente, di avere buone ragioni a fondamento delle proprie tesi, ragioni migliori di quelle dell'altro.

Ma chiunque abbia responsabilità istituzionali dovrebbe avere la capacità di delineare un orizzonte comune verso il quale convergere.

La responsabilità istituzionale di noi tutti è quella di impedire la divisione radicale, così dimenticando che ciascuno di noi, in fondo, deve essere al servizio dello Stato e dei cittadini: lo deve fare la politica, la magistratura, tutti gli uomini delle istituzioni.

Politica e magistratura rivendicano legittimamente i loro diritti e le loro prerogative.

La prima di poter dettare le regole, perché espressione del potere di rappresentanza fondato su elezioni democratiche; la seconda di affermare il proprio ruolo autonomo e indipendente, perché autonomia e indipendenza della magistratura sono cardini inderogabili del sistema costituzionale e separazione dei poteri non significa subalternità di un potere all'altro.

Fin qui, però, siamo solo nella prospettiva dei diritti e non in quella dei doveri che pure incombono su entrambe, politica e magistratura, affinché ciascuno rispetti le prerogative dell'altro.

Trovare un momento di convergenza fa parte dei doveri a cui ciascuno di noi non può abdicare.

Sulle riforme costituzionali il Consiglio Superiore ha già espresso a maggioranza il suo parere.

Ogni ulteriore contributo di riflessione sarà certamente utile per non deflettere dai fondamentali principi di autonomia e di indipendenza della magistratura, nella doverosa e contestuale comprensione, però, delle esigenze che la riforma intende perseguire.

A questo proposito, si deve rimarcare che su molti degli interventi riformatori – specie quelli sul sistema elettorale degli organi di governo autonomo – ha pesato e continua a pesare il bisogno di dare una risposta alle degenerazioni che, nel recente passato, avevano caratterizzato il fenomeno italiano del “correntismo” in magistratura, con il correlativo obiettivo di evitare che simili rischi potessero ripetersi.

È necessario che la magistratura torni a occuparsi delle grandi questioni in termini costruttivi.

Le degenerazioni, infatti, si sono determinate, talvolta, per una carenza di tensione ideale e di confronto sui grandi quesiti fondamentali.

Molti temi culturalmente centrali, che hanno un riflesso sul sistema giustizia ben più della architettura costituzionale, dovrebbero invero essere affrontati e risolti:

- quali siano, nella contemporaneità, gli spazi e le modalità di intervento del diritto nella vita sociale;
- il ruolo del diritto penale nella società moderna;
- come vincere l'utopia repressiva ed evitare che il carcere sia, quando non un luogo di morte, una avanzata scuola del crimine;
- una teoria su cosa debba essere la pena nel XXI secolo;
- il problema di una “obbligatorietà dell'azione penale” che appare sempre più formale e meno effettiva;
- quali siano i nuovi beni giuridici da tutelare in una moderna e tecnologica liberal/democrazia;

- quale modello di colpa penale debba affermarsi in una “società del rischio”, dove sembra volersi punire non il reato ma il rischio medesimo;
- quali scelte si impongano sui cd. “doppi binari sanzionatori” dopo gli interventi delle Corti sovranazionali e della Corte costituzionale.

E molti altri ancora.

La discussione su questi temi aiuterebbe la magistratura ad essere sempre più parte integrante della società civile che cambia. Talvolta, invece, la magistratura rischia di apparire interessata sostanzialmente ad un dibattito svolto in un’ottica di autotutela.

L’interpretazione del libero associazionismo della magistratura, costituzionalmente tutelato, come manifestazione di un pluralismo culturale di idee e di valori, aiuterebbe la magistratura stessa a dimostrare, avendone adeguate risorse al proprio interno, di non aver bisogno del sorteggio per l’elezione dei componenti del Consiglio Superiore.

Un pluralismo che, del resto, deve esistere anche nell’ambito del CSM perché sia effettivamente attuata la garanzia costituzionale che esso concretizza, senza alcuna possibile confusione con logiche di potere.

La migliore risposta alle accuse sulla degenerazione del “correntismo” – e alle riforme che si prefiggono di contrastarla – è, in definitiva, l’impegno della magistratura stessa a riscoprire questa matrice di pluralismo culturale-giuridico e a praticarlo in una nuova cornice di centralità dei suoi doveri.

L’indipendenza interna dei magistrati – che il Consiglio superiore è tenuto a salvaguardare, non meno della loro indipendenza esterna – rappresenta infatti uno strumento indispensabile per garantire quell’imparzialità della magistratura che è la fonte prima della sua legittimazione come ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere e per rafforzare la fiducia dei cittadini nella giustizia.

Sono principi e garanzie che insieme si tengono e insieme vanno e che pienamente corrispondono a quella magistratura che ho conosciuto nella pratica forense e che sempre più conosco attraverso le attività consiliari: una magistratura che meglio dovrebbe essere conosciuta da tutti e che perciò – per dirla con Rémy Heitz (Procuratore Generale della Corte di cassazione francese) – merita “riconoscimento morale e sociale”.

Quella magistratura che, al di fuori di ogni logica di appartenenza (e anche nella sua inappartenenza), si impegna nell’arricchimento della propria preparazione giuridica e del proprio aggiornamento professionale; si concentra nella redazione di provvedimenti giudiziari di alta qualità tecnica; si profonde nella faticosa ricerca di coniugare risposte tempestive alla domanda di giustizia, pur nella necessità di smaltire carichi di lavoro sempre più gravosi.

Quella magistratura che ha manifestato e manifesta coraggioso impegno nella garanzia dei diritti fondamentali dei cittadini e si è sacrificata nell'accumulo di esperienze nei vari gradi della giurisdizione, di merito e di legittimità, dando sempre prova di assoluta imparzialità e di un'autorevolezza basata sulla solidità degli argomenti giuridici utilizzati.

A questa magistratura, mi permetto di rivolgere il mio personale e sentito ringraziamento per lo straordinario contributo dato per il bene del Paese.

Nutro una ferma speranza nel superamento delle importanti sfide che attendono la magistratura: una magistratura il cui "autoisolamento" è il maggior rischio che possa correre.

Sono fermamente convinto, concludo, che solo la preventiva acquisizione di una maggiore consapevolezza dei problemi, unita alla capacità degli attori istituzionali di un confronto aperto e rispettoso, possa essere il presupposto per favorire un'unità di intenti, necessaria a traghettarci verso il superamento di queste crisi epocali che, da momento di difficoltà, possono trasformarsi in formidabili occasioni di avanzamento e di miglioramento del servizio giustizia per i cittadini. Ciò che deve pur sempre costituire il condiviso e fondamentale obiettivo comune di ciascuno di noi.